

La crisi nel Golfo

Tre unità inviate nel bacino orientale ma la missione potrà essere estesa alla zona calda del conflitto con l'Irak L'ultima parola spetterà al Parlamento

Il governo fa partire le navi

Faranno anticamera nel Mediterraneo, poi si vedrà

Il governo ha dato via libera alla missione delle navi italiane, con una soluzione «differita»: prima il pattugliamento del Mediterraneo orientale, poi l'eventuale spedizione nel Golfo Persico, legata alle decisioni dell'Ueo. Un compromesso tra l'interventismo di De Michelis e la prudenza di Andreotti e dei ministri dc. «Le 3 navi partiranno appena saranno pronte». Il voto di Senato e Camera previsti per mercoledì e giovedì prossimi.

PAOLO BRANCA

ROMA. Il «trutto» del compromesso raggiunto nel Consiglio dei ministri è in due capoversi del comunicato, votato all'unanimità dopo due ore di riunione. Gianni De Michelis, sceso in sala stampa assieme al ministro della Difesa Rognoni e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori, scandisce le parole davanti a decine di registri e di microfoni: «Il governo dispone che unità della Marina italiana vengano inviate nel Mediterraneo orientale per reintegrare il dispositivo navale che normalmente vi si trova; dispone altresì che la missione delle predette unità possa essere estesa all'area del Golfo, alla luce anche degli orientamenti che emergeranno alla riunione ministeriale Ueo (l'Unione Europea Occidentale) del 21 agosto a Parigi per il necessario coordinamento».

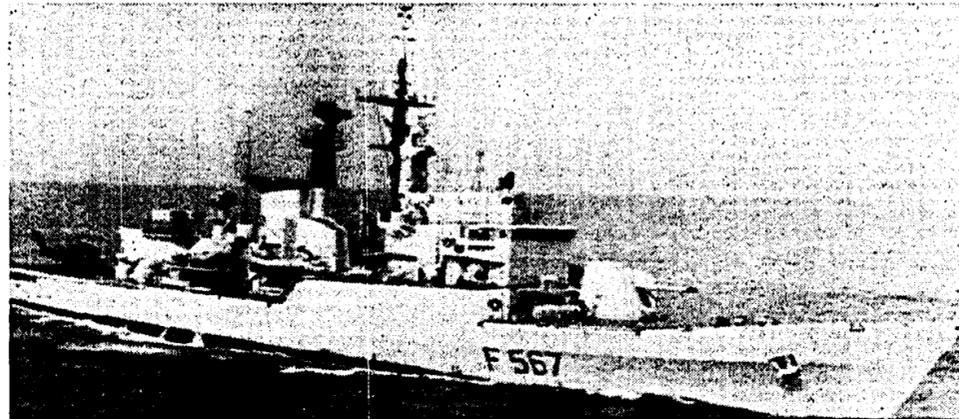
La flotta (anzi, la miniflotta: due fregate e una nave appoggio), dunque, è in partenza. Ma la destinazione e gli obiettivi conclusivi della missione non sono ancora del tutto definiti. Sicuramente, le navi si recheranno nel Mediterraneo orientale, «con compiti di sorveglianza» è l'espressione usata dal ministro della Difesa Virginio Rognoni - di quelle americane impegnate nel Golfo Persico. Insomma, la soluzione «differita» di Andreotti e della Dc. I tempi previsti sono stretti: «Ci bastano quattro o cinque giorni», è la previsione di Rognoni. Il seguito della missione, invece - particolarmente «a cuore» ai socialisti e ai laici - è «eventuale»: la miniflotta «potrà» dirigersi nel Golfo Persico, solo successivamente alle decisioni del Consiglio Ueo (il coordinamento di consultazione militare della Comunità), convocato per martedì prossimo. Ma, considerati gli orientamenti già assunti dall'organismo europeo, si tratta di un'eventualità altamente probabile. Tanto che il ministro De Michelis può dare praticamente per scontata l'operazione Golfo: «La decisione del governo è già presa, per spostare le navi verso il Golfo Persico non occorrerà un'ulteriore riunione del Consiglio dei ministri».

Per il resto il comunicato del consiglio dei ministri non dà luogo a particolari problemi di interpretazione. Il governo «riferma» la condanna contro l'aggressione irachena, apprezza le posizioni espresse dall'Onu, dai Dodici, dalla Nato e dalla Lega Araba, «si rallegra» per il pronto intervento degli Usa a difesa dell'Arabia Saudita, «condanna» le limitazioni alla libertà di movimento imposte ai cittadini italiani in

Irak e nel Kuwait, «dichiara» piena disponibilità per altre iniziative dell'Onu e «per ogni possibile sostegno difensivo richiesto dai Paesi dell'area che si sentissero minacciati». Quest'ultimo passaggio ha sollevato, in verità, diversi interrogativi. C'è stata già qualche richiesta diretta di aiuto all'Italia dalla zona calda del conflitto? A chiarire il mistero è lo stesso De Michelis: «Stanotte il nostro Presidente della Repubblica, attraverso l'Ambasciata italiana alle Nazioni Unite, ha ricevuto la richiesta dell'Emiro del Kuwait ai sensi dell'articolo 51 della Carta dell'Onu, ovvero quello riguardante il diritto dei singoli Stati membri dell'organizzazione all'autodifesa singola o collettiva». E il governo come intende muoversi? «Vaglieremo a fondo la questione. Questo problema, in ogni caso - spiega ancora De Michelis - rientra nella valutazione che stiamo facendo delle cosiddette «regole d'ingaggio» (le istruzioni ndr) che saranno date alle nostre navi inviate nel Golfo».

Infine, il ruolo del Parlamento. Il comunicato del Consiglio dei ministri dedica alla questione le ultime due righe: «Il governo sottoporrà queste linee-guida - all'approvazione del Parlamento». Un concetto che sembra sufficientemente chiaro, «eppure», nella conferenza stampa qualche dubbio viene affacciato dall'interpretazione del ministro degli Esteri. Innanzitutto sulla prima parte della missione, quella nel Mediterraneo orientale: «Il governo - dice De Michelis - non ritiene necessario in questa fase il voto del Parlamento. Le navi potranno muoversi, appena saranno pronte. Ma fatto il conto dei tempi tecnici riteniamo che sia possibile una sovrapposizione della missione con le riunioni delle Camere». E anche per l'eventuale operazione Golfo Persico, l'obbligo di un sì del Parlamento nelle parole di De Michelis diventa un semplice auspicio: «Certo, noi vorremmo che il voto parlamentare arrivasse prima che ci sia l'estensione della missione nel Golfo...». Al contrario, Rognoni ribadisce che «dibattito e voto naturalmente vanno collocati prima».

In ogni caso, Camera e Senato saranno convocati urgentemente. Secondo quanto riferisce il sottosegretario Cristofori, Spadolini e la lotta avrebbero già fissato le date: martedì 22 agosto alle ore 16 il Senato, la mattina successiva la Camera dei deputati. Insomma, subito dopo la riunione decisiva dell'Ueo a Parigi. In quella sede, secondo De Michelis, non si dovrebbe affrontare il pro-



Nella foto in alto il ministro degli Esteri Gianni De Michelis e il ministro della Difesa Virginio Rognoni durante la conferenza stampa di ieri. A fianco, la Fregata «Orsa» che insieme a «Libeccio» partirà per il Mediterraneo. In basso Giulio Andreotti

blema dell'attuazione o meno di un blocco navale per garantire l'embargo contro l'Irak: «Mi pare acquisito - osserva infatti il ministro degli Esteri - quello che gli Stati Uniti riconoscono, e cioè, «che non si tratta di blocco», anche se «occorre garantire che l'embargo verso l'Irak sia il più totale possibile. Prima ancora della riunione dell'Ueo, ci sarà la missione, tra domani e sabato, in Giordania, Arabia Saudita ed Egitto: «Non c'è il minimo dubbio - osserva a questo proposito il ministro socialista - che bisogna tenere unito il mondo arabo, su una posizione di rispetto della legalità internazionale, isolando così Saddam Hussein». E quest'azione «sarà più efficace se sapremo collocarla in un contesto di corretta cooperazione tra Europa e mondo arabo e di soluzione dei gravi

conflitti preesistenti nella regione, a cominciare da quello israelo-palestinese». Al di là di qualche interpretazione non proprio coincidente, sia De Michelis che Rognoni assicurano che a queste conclusioni il governo è giunto «in pieno accordo». E Cristofori, addirittura, arriva a prospettare un quadro idilliaco dei rapporti tra Andreotti e De Michelis: «Il presidente del Consiglio ha espresso apprezzamento pieno e totale per l'azione svolta dal ministro degli Esteri, dal vicepresidente Martelli e dal ministro della Difesa. C'è stata una continua consultazione interna del governo che ha consentito di mantenere una posizione ferma e chiara».

E adesso, quali saranno i passi successivi del governo? Andreotti andrà davvero ad in-

formare Cossiga, in vacanza in Trentino, sulle decisioni adottate? «Per questo - risponde il portavoce del presidente del Consiglio - basta il telefono...». Del resto - fa sapere il sottosegretario Cristofori - durante le sue vacanze a Cortina Andreotti si è mantenuto in contatto con i capi di Stato dell'alleanza atlantica: l'ultimo colloquio telefonico è stato proprio ieri mattina con il cancelliere tedesco Helmut Kohl. Secondo le notizie riferite da De Michelis il governo tedesco sarebbe disposto ad allargare il raggio d'intervento della propria marina, attualmente impegnata solo nel Mediterraneo in sostituzione di quella americana, nel caso che l'Ueo decida un'iniziativa comune nel Golfo Persico. Una sponda Inghilterra gradita per gli «interventisti» di casa nostra.



Pci: «Serviva un'iniziativa autonoma» Cgil preoccupata, Forlani approva

«Il governo italiano ha perso un'occasione per un'iniziativa autonoma», dice Cesare Salvi, della segreteria del Pci, e la Cgil diffonde una nota assai preoccupata per il possibile coinvolgimento dell'Italia in azioni di guerra estranee ai deliberati Onu. Dal fronte della maggioranza, silenzio-assenso sulla decisione del governo, a parte un cauto Forlani: «Equilibrata e responsabile».

ROMA. Cesare Salvi, della segreteria del Pci, cita con interesse il dispaccio Ansa delle 17,52 di ieri, dove si riferisce dei contatti del Dipartimento di Stato americano con gli ambasciatori e gli incaricati di affari dei paesi membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per tentare di coordinare l'intervento navale nel Golfo Persico sotto l'egida dell'Onu. «Il fatto che lo stesso governo americano cerchi di muoversi in questa direzione - dice ribadendo il dissenso sulle decisioni del Consiglio dei ministri italiani

espresso ieri da Achille Occhetto - da ragione alla nostra impostazione politica. Il governo italiano - aggiunge il dirigente del Pci - ha perso un'altra occasione per dimostrare di saper assumere un'iniziativa autonoma. Perché aspettare? Poteva essere questo il terreno su cui sviluppare una capacità di iniziativa autonoma in una situazione internazionale così delicata, ed è positivo, comunque, che questo appaia oggi l'orientamento del governo americano».

Salvi poi sottolinea un altro aspetto: «È del tutto evidente

che c'è oggi il problema immediato di fermare l'aggressione di Saddam Hussein, ma è altrettanto chiaro che per quanto riguarda l'assetto globale delle zone mediorientali scendiamo un deficit grave di iniziativa occidentale e anche italiana. Non è realistico pensare a definitive soluzioni di pace se non sarà riconosciuto il diritto del popolo palestinese. Nelle decisioni del governo italiano si avverte l'assenza di un quadro di riferimento più ampio».

A parte una dichiarazione del segretario dc Arnaldo Forlani, che giudica la decisione del governo «equilibrata e responsabile», («Non si sottrae - osserva ancora - agli impegni che l'alleanza atlantica e la Comunità europea comportano»), dagli altri partiti della maggioranza ieri c'è stato un completo silenzio-assenso. Una preoccupata presa di posizione è venuta invece dal maggiore sindacato, la Cgil.

Dopo aver ribadito la «netta condanna» per l'aggressione di Saddam e l'esigenza che ogni iniziativa abbia come scopo il ristabilimento della legalità internazionale nel Golfo, la nota della Cgil rileva che la decisione di inviare i navi «ha ancora, fortunatamente, elementi di incertezza sul suo ruolo effettivo: la sua certa definizione sembra essere rinviata a dopo la riunione ministeriale dell'Ueo del 21 agosto e a dopo il dibattito in Parlamento, ultima vera sede decisionale». Per il sindacato i governi devono «tenere aperta ogni possibilità di soluzione pacifica della crisi». È «preoccupante» l'atteggiamento di chi tende a «minimizzare il ruolo dell'Onu, che finora ha deciso - ricorda la Cgil - un «embargo e non un blocco militare». La Cgil quindi mette in luce l'inadeguatezza della politica internazionale verso il Medio Oriente e l'esigenza «di

una vera e propria ridefinizione dei rapporti tra Nord e Sud del mondo». Reazioni polemiche contro le decisioni del governo sono venute da Verdi e da Dp. Mario Capanna (Arcobaleno) ha giudicato «avventata» la posizione italiana, che coinvolge il paese in un'azione - quella Usa - «chiaramente estranea ai mandati dell'Onu». Giancarlo Salvoldi giudica «più ambiguo che prudente» l'atteggiamento del governo che «ha imboccato decisamente la via del coinvolgimento militare»: il vero problema per Salvoldi è rappresentato dai paesi che forniscono tradizionalmente armi all'Irak, «proprio gli stati che oggi inviano le flotte nel Golfo». Per Calliano (Dp) l'orientamento del governo è di «estrema gravità», così come le dichiarazioni di De Michelis, che gli dà la sua approvazione, «non recisamente in Parlamento - non recisamente in Parlamento - le indicazioni dell'esecutivo».

Non è chiaro, forse è volutamente ambiguo. Quali sono le cosiddette «regole d'ingaggio», i comportamenti ai quali le nostre unità dovranno attenersi? È un punto fondamentale. Che cosa farebbero le nostre navi, nel Golfo ma anche nel Mediterraneo, se avessero un mercantile che trasportava dall'Irak generi sottoposti ad embargo? O un bastimento irakeno? Se le regole d'ingaggio prevedono l'intercezione, questo configura un atto di guerra. Tutto ciò che può portare un contributo diretto al blocco navale costituisce un'attività parabolica. Va evitato. E comunque va sottoposto all'approvazione del Parlamento. I ministri dell'Ueo, ai cui confronti andranno anche le regole d'ingaggio, si riuniranno a Parigi il 21 agosto. Le Camere sarebbero convocate a quanto si sa finora, il 22-23 agosto. Una sequenza temporale assai stretta. C'è da augurarsi che il governo ne approfitti per illustrare al Parlamento quali ordini saranno dati ai nostri equipaggi. Se questo non avvenisse, sarebbe un fatto d'una gravità inaudita.

Nel documento si dichiara la

Violante: «Quali ordini hanno i nostri militari?»

Concessione delle basi in Italia agli aerei Usa, invio della miniflotta nel Mediterraneo orientale, forse nel Golfo Persico. Sono le decisioni finora assunte dall'Italia in relazione alla crisi nella penisola arabica. Sul documento del governo, intervista a Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti. «A quali direttive risponderanno i nostri marinai in missione?».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Onorevole Violante, esaminiamo i punti principali del documento di Palazzo Chigi. «Mi pare che siano tre: innanzitutto il governo ricorda che per consentire l'intervento americano in Arabia Saudita l'Italia ha fornito «la massima cooperazione logistica», cioè l'uso delle basi agli aerei statunitensi. Poi dispone l'invio delle nostre navi nel Mediterraneo orientale per «reintegrare il dispositivo navale che normalmente vi si trova». Qui il documento non cita la Sesta flotta Usa, che è quella che andiamo a «reintegrare». E si spiega il perché. Esplicitare che le nostre navi fanno da «supplenti» ad altre unità impegnate in un'azione prebellica porrebbe l'Italia stessa in una situazione di tipo prebellico. Infine, il governo decide che la nostra squadra navale possa estendere la sua missione «all'area del Golfo, alla luce anche degli orientamenti che emergeranno dalla riunione ministeriale Ueo del 21 agosto a Parigi».

Uso delle basi, navi nel Mediterraneo, forse nel Golfo Persico. «Linee-guida», dice il governo, che saranno sottoposte al Parlamento. Ma non dice nulla sul che cosa dovranno fare i nostri marinai...

Infatti. Non è chiaro, forse è volutamente ambiguo. Quali sono le cosiddette «regole d'ingaggio», i comportamenti ai quali le nostre unità dovranno attenersi? È un punto fondamentale. Che cosa farebbero le nostre navi, nel Golfo ma anche nel Mediterraneo, se avessero un mercantile che trasportava dall'Irak generi sottoposti ad embargo? O un bastimento irakeno? Se le regole d'ingaggio prevedono l'intercezione, questo configura un atto di guerra. Tutto ciò che può portare un contributo diretto al blocco navale costituisce un'attività parabolica. Va evitato. E comunque va sottoposto all'approvazione del Parlamento. I ministri dell'Ueo, ai cui confronti andranno anche le regole d'ingaggio, si riuniranno a Parigi il 21 agosto. Le Camere sarebbero convocate a quanto si sa finora, il 22-23 agosto. Una sequenza temporale assai stretta. C'è da augurarsi che il governo ne approfitti per illustrare al Parlamento quali ordini saranno dati ai nostri equipaggi. Se questo non avvenisse, sarebbe un fatto d'una gravità inaudita.

Nel documento si dichiara la

Salpano 650 marinai su due fregate e un'unità d'appoggio

L'«Orsa» e la «Libeccio» scortate per i rifornimenti dalla «Stromboli» dovrebbero partire lunedì La miniflotta sarà comandata dal capitano Pasquale Guzzini

ROMA. Partiranno lunedì prossimo, da Taranto e La Spezia, le navi italiane. Due fregate, l'«Orsa» e la «Libeccio», e una nave da rifornimento, la «Stromboli». A bordo, 650 membri d'equipaggio, solo in piccola parte marinai di leva. A capo della miniflotta sarà il capitano di fregata Pasquale Guzzini, comandante del «Libeccio». Dopodomani due corvette salperanno da Augusta verso il Mediterraneo orientale.

È in attesa che arrivino a rimpiazzarle le due fregate e la «Stromboli». E nel Mediterraneo orientale, infatti, che il governo invia per ora la miniflotta, destinandola ad un'opera di «supplenza» poco più che simbolica della Sesta flotta Usa, la cui squadra, guidata dalla portaerei «Eisenhower», è entrata tre giorni fa nel mar Rosso. Il Consiglio dei ministri ha già dispo-

sto che la squadra italiana si trasferisca poi nel golfo Persico, ma di mezzo ci sono la riunione dell'Ueo a Parigi il 21 agosto e il voto del Parlamento. Ancora una volta è la Marina a trovarsi investita di un compito che presenterà più di un rischio, se da semplice «pattugliamento» del Mediterraneo, analogo a quello che già stanno effettuando i cacciatorpediniere tedeschi, si dovesse trasformare in gendarmeria del mare all'imboccatura dello stretto di Hormuz. Nel 1987 l'Italia inviò nel Golfo un gruppo navale ben più imponente di quello che salperà da Taranto e La Spezia. A quel tempo, la missione del 18esimo gruppo navale cominciò in gran pompa da Ta-

rento il 15 settembre, tra squilli di fanfara e contestazioni sulla banchina. Nella guerra fra Iran e Irak erano stati già colpiti più di 350 mercantili di volta in volta. Fra gli altri, anche la portacontenitore italiana «Jolly Rubino», che in questi giorni naviga nel Mediterraneo, nuovamente diretta ai porti del Golfo. Del gruppo di navi, comandato dall'ammiraglio Angelo Mariani, facevano parte all'inizio le fregate «Grecale», «Sirocco» e «Perseo», i cacciatorpediniere «Vieste», «Milazzo» e «Sapri», la nave appoggio «Anteo» e la nave da rifornimento «Vesuvio», poi di volta in volta rimpiazzate. 1.056 persone in tutto, per una missione eminentemente difensiva: scorta ai convogli italiani, bonifica delle acque del Golfo dalle mine.

Tre anni dopo, gli italiani potrebbero dunque trovarsi ancora una volta ad Hormuz, ma in un contesto assai più drammatico. Le «regole d'ingaggio», che il governo - a detta del ministro De Michelis - sta studiando in queste ore, sarebbero per forza di cose meno «neutrali» di allora. Intorno all'area della crisi si va affollando la più poderosa forza navale mai messa insieme nel dopoguerra: saranno un centinaio le unità in azione. «Ci vorrà un vigile urbano», è stato nei giorni scorsi il laconico commento di uno dei nostri ammiragli. E qualunque termine si voglia usare, «blocco» o «interdizione» delle navi irakene, non c'è dubbio che la tensione sarà alle stelle e che in qualsiasi momento le nostre navi potrebbero rimanere coinvolte in

scontri, anche non cercati. Al «grande crociera» l'Italia si presenta con navi polyvalenti, adatte alle azioni antisommergibile e antinave, alla scorta di mercantili, all'appoggio per operazioni anfibe. L'«Orsa», della classe Lupo, disloca 2.208 tonnellate, è lunga 114 metri, ha un equipaggio di 194 persone fra cui 17 ufficiali, raggiunge una velocità massima di 35 nodi, è armata di sistemi missilistici Teseo e Sea-sparrow, di sistemi antimissile Dardo, d'un cannone da 127 millimetri, un sistema lanciarazzi Sclar, due lanciasiluri, un elicottero Ab-212.

L'altra fregata, la «Libeccio» appartiene alla classe Maestrale. Disloca 500 tonnellate più dell'«Orsa», e ha un armamento antisommergibile più sofisticato: fra l'altro, dispone di due lanciasiluri ad autoguida e di un avanzatissimo sonar rimorchiato a profondità variabile per la ricerca dei bersagli sabbacque. La «Stromboli», infine, è una rifornitrice di squadra. Stazza 4.200 tonnellate, è lunga 129 metri, raggiunge una velocità di 18 nodi e porta 124 persone d'equipaggio, compresi 10 ufficiali. Consente l'appontaggio di elicotteri Ab-212 ed Sh-3d. Se il Parlamento approverà la decisione che la squadra italiana raggiunga il Golfo, si porrà il problema del coordinamento tra le flottiglie presenti nell'area. Nel 1987 una simile funzione fu svolta in prima battuta dalla cosiddetta «conferenza dei comandanti», per poi essere riorganizzata nell'ambito dell'Ueo. □ V.R.

